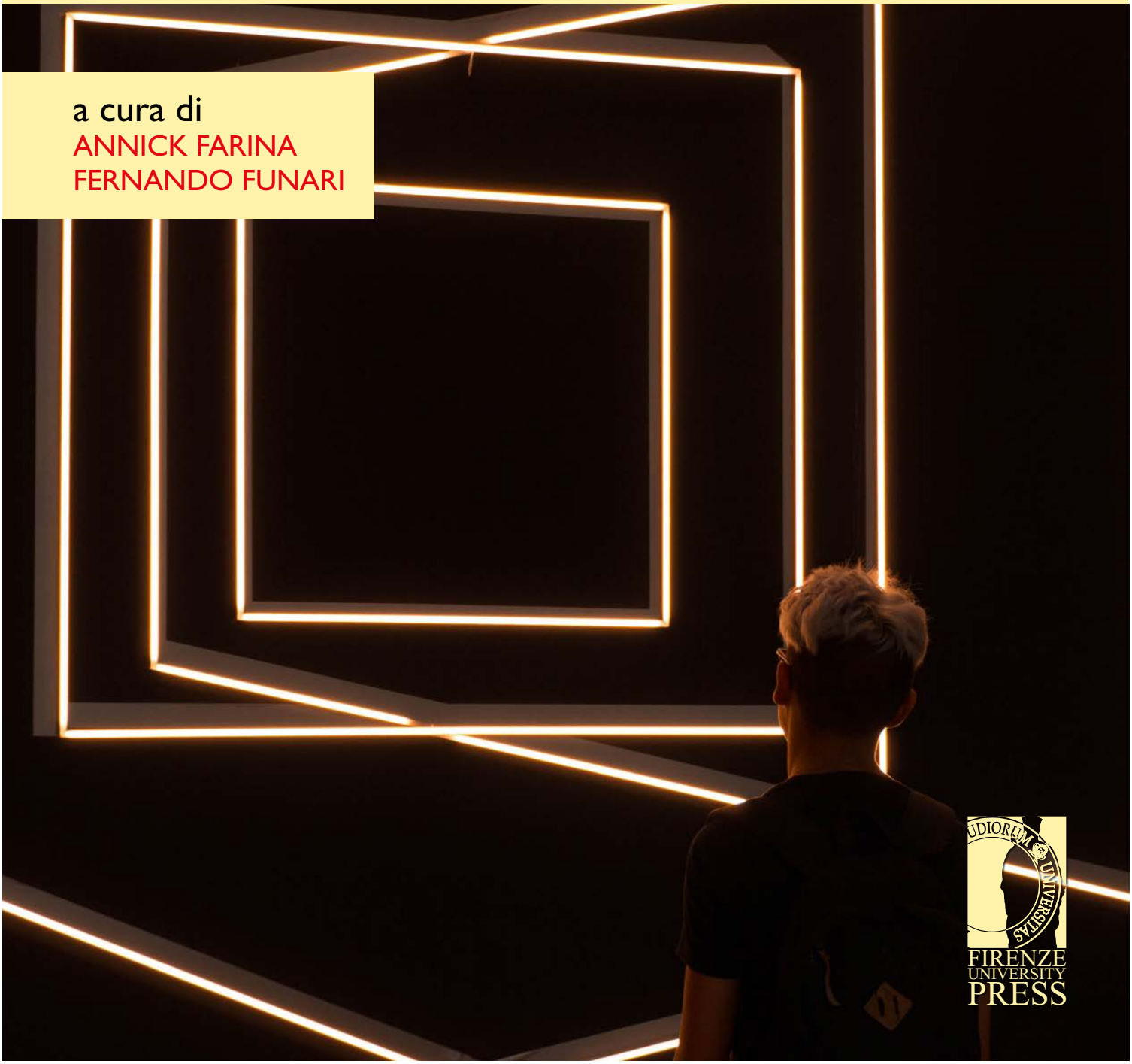
LESSICO MULTILINGUE DEI BENI CULTURALI

Il passato nel presente: la lingua dei beni culturali

a cura di
ANNICK FARINA
FERNANDO FUNARI



FIRENZE UNIVERSITY PRESS

STRUMENTI PER LA DIDATTICA E LA RICERCA
ISSN 2704-6249 (PRINT) - ISSN 2704-5870 (ONLINE)

LESSICO MULTILINGUE DEI BENI CULTURALI

Director

Annick Farina, University of Florence, Italy
Christina Samson, University of Florence, Italy

Scientific Board

Sabrina Ballestracci, University of Florence, Italy
Marco Biffi, University of Florence, Italy
Elena Carpi, University of Pisa, Italy
Dave Coniam, The Education University of Hong Kong, China
Christina Dechamps, Nova University of Lisbon, Portugal
Isabella Gagliardi, University of Florence, Italy
Marcello Garzaniti, University of Florence, Italy
Paul Geyer, University of Bonn, Italy
Donata Levi, University of Udine, Italy
Valentina Pedone, University of Florence, Italy
Federica Rossi, Max Planck Institute - Florence Institute for Art History, Italy
Geoffrey Williams, Bretagne Sud University, France

Published book

Raus R., Cappelli G., Flinz C. (édité par), *Le guide touristique: lieu de rencontre entre lexique et images du patrimoine culturel. Vol. II*, 2017
Zotti V., Pano Alamán A. (a cura di), *Informatica umanistica. Risorse e strumenti per lo studio del lessico dei beni culturali*, 2017
Flinz C., Carpi E., Farina A., (édité par), *Le guide touristique: lieu de rencontre entre lexique et images du patrimoine culturel. Vol. I*, 2018
Farina A., Funari F. (a cura di), *Il passato nel presente: la lingua dei beni culturali*, 2020

Il passato nel presente: la lingua dei beni culturali

a cura di
Annick Farina
Fernando Funari

FIRENZE UNIVERSITY PRESS
2020

Il passato nel presente: la lingua dei beni culturali / a cura di Annick Farina, Fernando Funari. – Firenze : Firenze University Press, 2020.
(Strumenti per la didattica e la ricerca ; 217)

https://www.fupress.com/isbn/9788855182508

ISSN 2704-6249 (print)
ISSN 2704-5870 (online)
ISBN 978-88-5518-250-8 (PDF)
ISBN 978-88-5518-251-5 (XML)
DOI 10.36253/978-88-5518-250-8

Graphic design: Alberto Pizarro Fernández, Lettera Meccanica SRLs
Front cover: photo by Steven Ramon on Unsplash

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI https://doi.org/10.36253/fup_best_practice)
All publications are submitted to an external refereeing process under the responsibility of the FUP Editorial Board and the Scientific Boards of the series. The works published are evaluated and approved by the Editorial Board of the publishing house, and must be compliant with the Peer review policy, the Open Access, Copyright and Licensing policy and the Publication Ethics and Complaint policy.

Firenze University Press Editorial Board
M. Garzaniti (Editor-in-Chief), M.E. Alberti, F. Arrigoni, M. Boddi, R. Casalbuoni, F. Ciampi, A. Dolfi, R. Ferrise, P. Guarnieri, A. Lambertini, R. Lanfredini, P. Lo Nostro, G. Mari, A. Mariani, P.M. Mariano, S. Marinai, R. Minuti, P. Nanni, A. Novelli, A. Orlandi, A. Perulli, G. Pratesi, O. Roselli.

The online digital edition is published in Open Access on www.fupress.com.

Content license: the present work is released under Creative Commons Attribution 4.0 International license (CC BY 4.0: http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode). This license allows you to share any part of the work by any means and format, modify it for any purpose, including commercial, as long as appropriate credit is given to the author, any changes made to the work are indicated and a URL link is provided to the license.

Metadata license: all the metadata are released under the Public Domain Dedication license (CC0 1.0 Universal: https://creativecommons.org/publicdomain/zero/1.0/legalcode).

© 2020 Author(s)

Published by Firenze University Press
Firenze University Press
Università degli Studi di Firenze
via Cittadella, 7, 50144 Firenze, Italy
www.fupress.com

This book is printed on acid-free paper
Printed in Italy

Indice

Introduzione 7
Fernando Funari

La terminologie et la sauvegarde du patrimoine dans le contexte de la mondialisation 13
Judith Nusimovici, John Humbley

La terminologie officielle de la Culture en France, sa réalisation, des usages 27
Danielle Candel, John Humbley

De la «Main de Dieu» à … l'«oreille de lapin» ! Le rôle des phytonymes et de leurs variantes dénominatives dans la transmission du patrimoine culturel immatériel 39
Elisa Ravazzolo

La galleria dei vocabolari 53
Massimo Fanfani

A cidade de Florença e os seus monumentos nos textos de Abel Salazar e Cecília Meireles 67
Carla Marisa Da Silva Valente

Analisi comparativa dei corpora LBC. La visione tedesca e francese del patrimonio fiorentino: l'esempio del Duomo di Firenze 77
Carolina Flinz, Annick Farina

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Annick Farina, Fernando Funari (edited by), *Il passato nel presente. La lingua dei beni culturali*, © 2020 Author(s), content CC BY 4.0 International, metadata CC0 1.0 Universal, published by Firenze University Press (www.fupress.com), ISSN 2704-5870 (online), ISBN 978-88-5518-250-8 (PDF), DOI 10.36253/978-88-5518-250-8

«Jolie cathédrale un peu décevante». Terminologie et discours dans les recensions touristiques sur Santa Maria del Fiore 101
Fernando Funari

L'évocation des remparts à Avignon au XIXe siècle: une question de point de vue? 117
Nicole Maroger

INTRODUZIONE

La lingua come monumento: lessico e terminologia del patrimonio culturale

Fernando Funari

"Litteras architectum scire oportet"
Vitruvio, *De Architectura* (I, 4)

Tra l'architettura e le lettere esiste un antico dialogo. Non solo per Vitruvio l'architetto deve essere esperto di grammatica e di filosofia, ma deve conoscere molte storie («Historias autem plures novisse oportet», *De Architectura*, I, 5): opere testuali e opere architettoniche attingono dunque a un immaginario comune, che influenza e modifica entrambe. Non solo: esse condividono una stessa natura semiotica: la scienza della costruzione è descritta anticipando il linguaggio saussuriano, quando l'autore dice che i due elementi fondamentali di quest'arte sono il significato («quod significatur») e il significante («quod significant», I, 3). In questo senso il discorso sui beni culturali materiali è un segno di secondo grado, apparentabile in quanto tale alla definizione barthesiana di *mito* (Barthes 1957). La coppia di significante e significato in architettura diventa ossia un significante di secondo grado, il cui contenuto si fa discorso e si inserisce in un immaginario socio-discorsivo con precise caratteristiche linguistiche ed etiche, riattivando, di volta in volta, programmi e strategie di significazione. In questo senso, il patrimonio materiale (e immateriale), proprio come i miti di Barthes, passa da «un'esistenza chiusa, muta, a uno stato orale, aperto all'appropriazione della società; giacché nessuna legge, naturale o no, impedisce di parlare delle cose» (Barthes, 1957: 257, *mia trad.*).

In quanto segno, il patrimonio materiale, non solo architettonico, è la traccia più visibile del passato nella nostra vita quotidiana. In costante dialettica con il patrimonio immateriale, esso costituisce una presenza fisica che ci costringe a prese di coscienza concrete: ignorarlo o rivendicarlo, ad esempio. Se il conte-

Fernando Funari, University of Florence, Italy, fernando.funari@unifi.it,0000-0002-2959-0839

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Annick Farina, Fernando Funari (edited by), *Il passato nel presente. La lingua dei beni culturali*, © 2020 Author(s), content CC BY 4.0 International, metadata CC0 1.0 Universal, published by Firenze University Press (www.fupress.com), ISSN 2704-5870 (online), ISBN 978-88-5518-250-8 (PDF), DOI 10.36253/978-88-5518-250-8

nuto del patrimonio immateriale è per tradizione o vocazione fisso, ed è l'interpretazione che cambia, gli edifici evolvono nella loro funzione nel tempo. I cambiamenti nella funzione si traducono spesso in cambiamenti strutturali: sebbene gli storici dell'architettura e gli archeologi possano ripercorrerne le tappe e raccontarne l'evoluzione, è solo attraverso i testi che possiamo apprendere le ragioni dei cambiamenti.

La conoscenza dei testi e delle storie, che è per Vitruvio la strada maestra per l'ideazione e la costruzione di un edificio, è fondamentale anche nei processi di decostruzione, secondo le varie tappe e le differenti percezioni, attraverso le epoche e i costumi, fino a ripercorrere il processo che lo ha trasformato in 'patrimonio'. Le sfide sono in questo senso molteplici: diversi sistemi educativi assegnano alle opere materiali diversi sistemi di valori che si stratificano nel tempo. È il caso di molti paesi ex comunisti dove edifici di culto o dimore storiche sono stati etichettati come simboli di oppressione, pur restando portatori di identità e ricchezza culturale. La situazione non è diversa per quanto riguarda l'architettura vernacolare e industriale, a lungo sottovalutata e ora considerata una testimonianza importante.

Dai discorsi, alle parole: il lessico e la terminologia dei beni culturali sono il vettore più importante di conoscenza, di valorizzazione e di diffusione del patrimonio. Ma i tecnicismi del discorso scientifico e della ricerca dialogano o entrano in conflitto con il discorso non specialistico e con la divulgazione, mostrando l'urgenza e la necessità di «un'indagine linguistica in seno all'attività terminologica» (Zanola 2018: 28). Variazione, riformulazione, riclassificazione, invenzione: a diverso titolo, tutte operazioni lessicali che modificano di volta in volta la percezione dell'oggetto designato, in una costante negoziazione del senso. Affrontare questi problemi è un aspetto chiave delle *digital humanities* che propongono in questo modo un approccio interdisciplinare alle discipline umanistiche, sfruttando le opportunità offerte dalle tecnologie dell'informazione: dall'edizione critica di manoscritti in formato digitale, all'analisi degli stessi documenti attraverso metodologie di *data mining*; dallo studio di singoli testi, all'analisi linguistica di corpora di grandi volumi di testi antichi o contemporanei, da cui si possono ricavare percezioni del passato; dallo studio dei dizionari storici come archivio di informazioni sugli usi passati, alla creazione di dizionari elettronici che consentono un migliore accesso ai dati linguistici.

Questo volume non riguarda le *digital humanities* in sé, ma le applicazioni pratiche di questi strumenti per comprendere meglio il passato e gli usi del passato nel presente attraverso il linguaggio. La lingua è pervasiva, ubiquitaria; ciononondimeno, il potere e le carenze del linguaggio nella mediazione della conoscenza e nella costruzione di dichiarazioni e percezioni di valore sono spesso trascurati. Il volume cerca di riunire coloro che studiano la lingua del patrimonio, da diversi paesi e punti di vista teorici, e coloro che sono coinvolti nella gestione di questo patrimonio, al fine di offrire punti di vista e idee sulla descrizione e la percezione dei beni culturali, materiali e immateriali, in mediazione attraverso le epoche, le culture e le identità.

Il volume si apre su due riflessioni riguardanti il ruolo delle terminologie come strumenti di mediazione culturale a livello istituzionale e nella comunicazione degli organi di conservazione dei beni culturali. I lessici, i glossari, le risorse terminografiche sono in questo senso altrettanti strumenti per accedere alla storia di una tecnica del passato: in questo senso il «saper fare» è inteso come bene patrimoniale a pieno titolo. *In Le rôle de la terminologie dans la conservation du patrimoine dans le contexte de la mondialisation*, John Humbley e Judith Nusimovici si interrogano sul ruolo della terminologia come strumento di creazione di prodotti terminologici ma, soprattutto, di metodologie di concettualizzazione e di analisi del passato. Grazie a uno studio diacronico e sincronico sulle terminologie del restauro del mobile nel XVIII secolo, gli autori riflettono sulle implicazioni culturali e interculturali della diffusione plurilingue di conoscenze e tecniche specialistiche. Secondo questo approccio, solo uno studio dei sistemi concettuali leggibili nelle terminologie permette l'interrogazione di corpus storici e, di conseguenza, l'accesso a una costruzione intellettuale dei saperi e delle pratiche storiche.

Anche Danielle Candel si interroga, con John Humbley, sul ruolo culturale della prassi terminografica. Nell'articolo *La terminologie officielle de la Culture en France en 2014, sa réalisation, ses usages*, gli autori analizzano infatti il rapporto tra normalizzazione terminologica e usi discorsivi nel campo della gestione del patrimonio. Per valutare il lavoro terminologico ufficiale in Francia e l'arricchimento della lingua francese nel campo dei beni culturali, l'articolo passa in rassegna casi di implementazione, usi e circolazione di termini. In particolare, vengono messe in relazione da un lato alcune disposizioni e raccomandazioni ufficiali della Commission d'enrichissement de la langue française; dall'altro, i comportamenti terminologici in un corpus di fonti basate su dizionari (*Trésor de la langue française; Le Petit Robert; Le Petit Larousse illustré*) ed enciclopedie (soprattutto l'enciclopedia online *Wikipédia*). Dallo studio emergono punti positivi: la miscela di corpora, approcci e competenze consente, nonostante le variazioni registrate, di percepire riflessi di utilizzo consensuale.

Le risorse lessicografiche e terminografiche, oltre che strumenti di concettualizzazione e di gestione dei beni culturali, costituiscono esse stesse un 'monumento' (nella doppia accezione di *monito* e di *manufatto*). È dunque al lessico come patrimonio immateriale che si rivolgono le riflessioni di Elisa Ravazzolo e di Massimo Fanfani. Nel suo articolo *De la «Main de Dieu» à … l' «oreille de lapin» ! Le rôle des phytonymes et de leurs variantes dénominatives dans la transmission du patrimoine culturel immatériel*, la studiosa propone un'analisi della forma e delle funzioni dei fitonimi nel processo di patrimonializzazione. La ricerca è condotta a partire da un corpus di testi orali, quattro visite guidate ai Jardins ethnobotaniques de Salagon, dove le guide turistiche descrivono di volta in volta gli usi tradizionali delle piante nella regione dell'Alta Provenza occidentale. L'analisi del corpus evidenzia le caratteristiche salienti degli elementi lessicali e delle strutture linguistiche utilizzate per denominare e definire le piante: la guida turistica, figura della mediazione per eccellenza, è in quest'ottica un traghettatore di senso tra fonti ufficiali e divulgazione, tra enunciato e enunciazione. Il suo discorso istituisce infatti una relazione di reciproca influenza tra la scelta

dei nomi e delle definizioni delle piante e il tipo di interazione verbale e gli scopi comunicativi immediati: un fenomeno di assoluta importanza nel quadro della conservazione e trasmissione del patrimonio culturale lessicale.

È in questo contesto che l'articolo di Massimo Fanfani, *La galleria dei vocabolari*, propone una visione museale – e non per questo meno concreta e viva – del *Vocabolario della crusca* (1612). Diversamente da una collezione di opere d'arte, tale opera monumentale contiene anche «voci e documenti che mai si esporrebbero in una galleria». Ripercorrendo la storia del *Vocabolario*, l'autore si interroga sulla sua funzione filosofica, antropologica («il bisogno di raccogliere, classificare, fissare le parole che descrivono l'universo in cui viviamo») ma soprattutto simbolica: i lessici sono infatti strumenti identitari o di potere, risposte ad esigenze profonde di ogni epoca. In conclusione, l'autore cita l'elogio di Mario Luzi alla lingua italiana nella quale, grazie ai vocabolari, «l'equilibrio tra il dicibile e il detto è bello e soddisfacente».

Alle riflessioni sul patrimonio immateriale e sulle risorse lessicografiche e terminografiche segue una sezione che affronta più da vicino il patrimonio materiale e la sua dimensione discorsiva, tra tipologie testuali e metodologie di ricerca diverse. In modo complementare tra loro, Valente, Flinz e Farina, Funari e Maroger portano il loro sguardo su una città e i suoi monumenti: Firenze è l'oggetto delle prime tre ricerche, Avignone della quarta. Nel suo articolo, *A cidade de Florença e os seus monumentos nos textos de Abel Salazar e Cecília Meireles*, Carla Marisa Da Silva Valente analizza la visione di Firenze nella *Primavera in Italia* (1933) di Abel Salazar, portoghese, e nei *Poemas Italianos* (1953) della brasiliana Cecília Meireles. Lo studio si orienta su un versante letterario, ripercorrendo il tragitto degli autori/narratori, il loro profilo, comparando le rispettive descrizioni di luoghi, monumenti e paesaggi fiorentini, nonché i generi discorsivi e letterari e le strategie retoriche di volta in volta adottate. L'autrice mostra usi e comportamenti del lessico del patrimonio culturale della città di Firenze, nell'ottica della costituzione di strumenti ad uso dei traduttori e degli specialisti di beni culturali.

L'articolo *Analisi comparativa dei corpora LBC. La visione tedesca e francese del patrimonio fiorentino: l'esempio del Duomo di Firenze* si basa su un corpus francese e tedesco di testi di varie tipologie (finzione, viaggio etc.), sviluppato dal Gruppo di Ricerca del *Lessico dei Beni Culturali* (LBC). Le autrici, Carolina Flinz e Annick Farina, rintracciano forme e strategie di denominazione del Duomo di Firenze, in francese e in tedesco, secondo un approccio interlinguistico che si rivela fondamentale per mettere in luce di e comparare tra loro elementi tipici o elementi condivisi nei discorsi tedesco e francese. I corpora sono dunque investigati attraverso uno studio automatico che mette in evidenza, a partire da un'analisi delle occorrenze, delle *keywords* e della collocazione, relazioni e immaginari insiti nelle scelte lessicali. I risultati della ricerca mostrano un percorso di appropriazione e risemantizzazione del monumento fiorentino da parte del visitatore (turista o viaggiatore, francese e tedesco), che sveste Santa Maria del Fiore della sua dimensione religiosa per celebrarne l'aspetto monumentale, artistico e culturale.

Il Duomo fiorentino è ancora oggetto dell'articolo di Fernando Funari, *«Jolie cathédrale un peu décevante». Terminologie et discours dans les recensions touristiques sur Santa Maria del Fiore*. La ricerca interroga un corpus di recensioni pubblicate in lingua francese da anonimi contributori (turisti, viaggiatori ecc.) su TripAdvisor, portale di condivisione di informazioni turistiche, nel decennio 2010-2020. L'analisi dei commenti lasciati nella pagina della cattedrale di Santa Maria del Fiore mostra la relazione tra usi profani delle terminologie e le finalità pragmatiche e persuasive della recensione turistica come tipologia testuale.

Nel discorso sul lessico dei beni culturali, anche l'assenza è un dato. Nel suo articolo, *L'évocation des remparts à Avignon au XIXe siècle: une question de point de vue?*, Nicole Maroger mette in questione il termine «rempart» [*bastione*], stranamente assente dal *Dictionnaire raisonné de l'architecture française du XIe au XVIe siècle* di Viollet-Leduc. È per colmare un vuoto terminografico e per dare conto delle ragioni di questa mancanza, ma anche per ripercorrere lo spessore semantico del concetto in questione, che l'autrice propone una lettura di alcuni testi del XIX secolo, al fine di rintracciare menzioni e valorizzazioni dei «remparts» di Avignone. Tra gli autori chiamati in causa figurano Stendhal (*Mémoires d'un touriste*); Frédéric Mistral (*Mes origines*) e Tancrède Martel (*Blancaflour, histoire du temps des papes d'Avignon*). A partire dalla circolazione testuale di «rempart», l'autrice ricostruisce dunque il complesso profilo semantico di questo termine, legato di volta in volta a opposizioni assiologiche (chiuso/aperto; interno/esterno; statico/mobile, ecc.), in cui il termine assume di volta in volta un significato che va ben oltre le semplici definizioni lessicali e tecniche.

Bibliografia

Barthes R., *Mythologies*, Seuil, Paris, 1957.

Vitruvio, *De architectura*, a cura di Pierre Gros, traduzione e commento di Antonio Corso e Elisa Romano, Einaudi, Torino, 1997.

Zanola M.T., *Che cos'è la terminologia*, Carocci, Roma, 2018.

La terminologie et la sauvegarde du patrimoine dans le contexte de la mondialisation

Judith Nusimovici, John Humbley

Introduction

La terminologie est un souci constant de l'ICOMOS: matérialisée sous la forme de glossaires et d'autres ouvrages de référence, elle lui permet de garantir la sauvegarde du patrimoine culturel mondial par le biais de son patrimoine linguistique. Dans le présent article les auteurs souhaitent montrer que la terminologie est à même de fournir non seulement des produits mais aussi des méthodes de conceptualisation et d'analyse d'un domaine spécialisé susceptibles de répondre à certains défis de la mondialisation de la conservation du patrimoine. Outil de communication et de médiation, la terminologie permet de visualiser en plusieurs langues les objets mais aussi les enjeux de la conservation ou de la restauration – la configuration des métiers à une époque donnée, les composantes d'un patrimoine à restaurer, les techniques anciennes et modernes – et en même temps de faire ressortir les spécificités des langues, des époques, des corps de métiers. Le but est donc d'expliquer comment une démarche terminologique permet aux professionnels et aux amateurs éclairés de toutes langues l'accès à des connaissances spécialisées et à des savoir-faire. Notre étude s'appuie sur l'exemple de l'analyse terminologique en français et en anglais de la restauration du mobilier du dix-huitième siècle.

Judith Nusimovici, University of Paris, France, jnusimovici@yahoo.com
John Humbley, University of Paris, France, humbley.john@orange.fr

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Annick Farina, Fernando Funari (edited by), *Il passato nel presente. La lingua dei beni culturali*, © 2020 Author(s), content CC BY 4.0 International, metadata CC0 1.0 Universal, published by Firenze University Press (www.fupress.com), ISSN 2704-5870 (online), ISBN 978-88-5518-250-8 (PDF), DOI 10.36253/978-88-5518-250-8